

I Welcome. I diritti umani di migranti e rifugiati

Attività educative per ragazze e ragazzi

Le seguenti attività educative sono state tratte e adattate da “*Derechos humanos de las personas refugiadas. Yo Acojo*” di Amnesty International Spagna e da “*Rispetta i miei diritti. Rispetta la mia dignità. Modulo 3 - I diritti sessuali e riproduttivi sono diritti umani*” di Amnesty International Italia.

Apporre etichette

La presente unità didattica si propone di stimolare la riflessione sui **luoghi comuni** che riguardano le persone rifugiate.

Obiettivi

- Analizzare come gli stereotipi e i pregiudizi influiscono sul nostro modo di vedere il mondo e le persone rifugiate, vittimizzandole e spesso non considerandole come cittadini attivi, portatori di un cambiamento positivo;
- Decostruire gli stereotipi attraverso la conoscenza della realtà delle persone migranti;
- Far emergere l'idea che l'accoglienza non è un problema per la società che accoglie i migranti e, nel contempo, presentare i diversi contesti europei.

Materiali

- Cartelloni
- Pennarelli/pastelli colorati
- Nastro adesivo
- Post-it
- “Poesia di Rubimbo Bungwe” (Allegato A1)
- “Schede con i casi” (Allegato A2)

Tempo

45 – 60 minuti

Svolgimento

1) Far emergere i pregiudizi e gli stereotipi del gruppo - (15 minuti)

Questa prima parte dell'unità didattica ha come obiettivo quello di far emergere qual è la percezione delle persone migranti da parte della classe.

- Dividere la classe in gruppi e distribuire a ogni gruppo un cartellone, pennarelli e post-it colorati.
- Chiedere ai gruppi di disegnare la sagoma di una persona e di scrivere sulla parte superiore del cartellone: “persona migrante”.
- Invitare ragazzi/e a scrivere sui post-it le caratteristiche e/o gli aggettivi che il gruppo pensa

possano essere riferiti a una persona migrante.

2) Conoscenza delle storie reali (15 minuti)

In questa seconda fase, verranno presentati casi reali di persone migranti che sono state portatrici di cambiamenti positivi nel proprio paese di origine o in quello di arrivo.

- Distribuire a ogni gruppo una copia della “Poesia di Rubimbo Bungwe” (Allegato A1), chiedere ai gruppi di cancellare il titolo del cartellone e dare un nome alla “persona migrante” che hanno disegnato.
- Distribuire a ogni gruppo una delle “Schede di casi” (Allegato A2) con la storia di una persona migrante e chiedere di riflettere rispondendo alle seguenti domande:
 - quali sono le caratteristiche della persona nella scheda?
 - cosa potete fare nella vostra comunità per offrire un'accoglienza migliore alle persone rifugiate?
 - cosa credete che possano offrire queste persone alla società in cui si inseriscono?
 - dopo aver letto la storia, è cambiato qualcosa rispetto a ciò che pensavate?

3) Non mi piacciono le mie etichette! (10 minuti)

Dopo aver ragionato su come vengono percepiti i migranti e essersi confrontati con alcune storie vere, i ragazzi saranno invitati a rivedere o a confermare la propria opinione iniziale.

- La classe si riunisce nuovamente in plenaria e a ogni gruppo viene chiesto di rileggere i post-it e dire se per loro è cambiato qualcosa rispetto alle caratteristiche e agli aggettivi che avevano scritto all'inizio dell'attività.
- Se ci sono stati dei cambiamenti, chiedere di rimuovere i post-it in cui non si riconoscono più e aggiungerne eventualmente di nuovi.

4) Momento della condivisione (10 minuti)

- Se hanno tolto o modificato alcune delle etichette (post –it), chiedere ai gruppi di spiegare perché e come si sono sentiti durante il dibattito con i/le loro compagni/e.
- Chiedere cosa pensano dell'attività e se conoscono qualche caso simile nella loro comunità.
- Facilitare una breve riflessione finale sull'attività svolta.

Suggerimenti per il facilitatore

È probabile che, nel realizzare le sagome, ragazzi/e tendano a disegnare figure maschili.

Si può decidere di evitare la questione dando, dall'inizio, l'indicazione di disegnare figure maschili e femminili, oppure, alla fine della sessione, porre al gruppo la seguente domanda: “Perché credete che tutte le figure siano maschili?” e aprire un breve dibattito.

Allegato A1

Poesia di Rubimbo Bungwe

"Rifugiato", di Rubimbo Bungwe, 14 anni, Zimbabwe, 2002

E quindi avevo un nuovo nome, rifugiato
Strano che un nome mi allontani da me stesso, dal mio passato,
dalla mia personalità e dalla speranza.
Strano questo rifugiato.
Tanti sembrano condividere questo nome, rifugiato.
Eppure condividiamo molte differenze.
Non sto bene con il mio nuovo nome.
Voglio condividere il mio passato,
recuperare il mio orgoglio per mostrarlo.
Anche io, con il tempo, offrirò più di ciò che ho preso in prestito.
Per adesso, il conforto che cerco risiede nel vecchio, tuttavia
nuovo nome che ho scelto - amico.

Allegato A2

Schede dei casi

Le storie delle persone migranti che appaiono in questa attività sono inventate, ma si ispirano a casi simili che sono stati oggetto di ricerca da parte di Amnesty International.

STORIA 1

Aliah è una violinista israeliana di 21 anni, nata a Gerusalemme da una famiglia cristiana. I suoi genitori avevano un negozio di prodotti ecologici ma hanno dovuto chiuderlo tre anni fa. Con i pochi risparmi che avevano, hanno deciso di emigrare in Argentina. Alcuni parenti erano migrati lì e avevo raccontato di essere stati accolti in maniera molto ospitale. A Israele, il 4% della popolazione è cristiana e i genitori di Aliah volevano vivere in una società in cui il cristianesimo fosse la religione principale. Aliah ha studiato musica dai 12 ai 18 anni, nel Conservatorio della sua città. A 19 anni è stata chiamata dall'Orchestra Filarmonica di Gerusalemme per realizzare alcune supplenze, e a 20 anni ha ottenuto l'incarico da violinista. Ha studiato in una scuola pubblica con persone di diverse culture e religioni. I suoi genitori contavano sull'aiuto delle autorità locali e delle associazioni a sostegno delle persone rifugiate. All'inizio è stata dura, ma a poco a poco la loro situazione è migliorata. Aliah si è trasferita con i suoi genitori a Buenos Aires e dopo un anno è diventata indipendente ed è andata a vivere a Quito, dove è stata assunta dall'Orchestra Filarmonica locale. Quest'anno si è iscritta a un'associazione educativa, a cui collabora tenendo conferenze sulla tolleranza, sulla storia delle religioni e sulla diversità culturale.

STORIA 2

Victor è un professore di educazione fisica di 25 anni. Nel 2010 lavorava in Messico, nella città di Jalisco. A causa di un cambio di governo, che aumentò fortemente la corruzione nel paese, la situazione peggiorò e Victor fu costretto a lasciare il proprio lavoro. Nato in una famiglia umile, Victor non temeva di dover emigrare per migliorare la propria situazione. La vita in Jalisco iniziò a essere insostenibile, Victor alla fine decise di andare a Boston. Sua sorella aveva ottenuto lo status di rifugiata e viveva lì da anni. Quando arriva a Boston, chiede aiuto a un'associazione di persone di origine latinoamericana, nella quale conosce altri che, come lui, avevano abbandonato i propri paesi per ragioni diverse. Impiega del tempo ad adattarsi, anche se gli piace molto parlare con chi ha vissuto la sua stessa esperienza. Dopo un po' trova lavoro, adattandosi senza problemi, perché è una persona tenace e positiva. Attualmente lavora in un'associazione che aiuta giovani a creare associazioni educative.

STORIA 3

Andrea e Marcus abitavano a Freetown, in Sierra Leone. Andrea lavorava come responsabile Risorse Umane in uno studio di architettura fuori città, mentre Marcus studiava Odontoiatria all'Università, ottenendo buoni voti. Marcus si è laureato nel 2005 e nel 2006 ha aperto il suo studio di odontoiatria insieme ad altri colleghi. Sono sposati e hanno una bambina di 3 anni, Marta. Fino al 2014, non avevano mai pensato che anche loro avrebbero dovuto lasciare la propria casa. Un giorno hanno licenziato Andrea, e Marcus è stato obbligato a chiudere il suo studio. Per fortuna, alcuni amici hanno suggerito loro di emigrare e, dopo averne discusso insieme, decidono di andare in Birmania. Pagano per ottenere un passaggio fuori dal paese ma vengono truffati, non sanno se sopravvivranno né cosa sarà di loro. Quando arrivano in Birmania, vivono in prima persona il dramma di essere rifugiati. Hanno la fortuna di ricevere l'aiuto di alcune persone che rendono l'inserimento più facile. Dopo un anno, Marta ha iniziato ad andare a scuola e ora si sente più integrata nella sua nuova città. Andrea e Marcus hanno deciso di iscriversi a un'associazione in Birmania a sostegno delle persone anziane.

STORIA 4

Drazan è thailandese, ha 29 anni e ha studiato Scienze Politiche. Era membro del secondo partito politico più importante della sua città e collaborava attivamente in alcune associazioni politiche. Come molte altre persone del paese, ha deciso di reagire all'esclusione sociale e all'emarginazione, e decide di partire per la Germania. Del periodo trascorso in Germania, ricorda la mancanza di solidarietà e allo stesso tempo la fortuna di essere accolto con calore; conosce infatti altre persone che non sono riuscite ad andare avanti perché non hanno ricevuto l'appoggio necessario. È stato nella condizione di 'rifugiato' per quasi un anno, fino a che non ha trovato lavoro in una fabbrica tessile. Quando ha messo da parte abbastanza risparmi, si è iscritto ad un Master all'Università ed è diventato membro di un'organizzazione politica locale. Ha partecipato attivamente alla vita pubblica della sua comunità fino a 2 anni fa, quando è stato eletto assessore del partito di opposizione nella sua città.

Attività

L'attività è incentrata sul concetto di **accoglienza** e si propone di indagare su come le leggi nazionali e internazionali tutelano i diritti dei rifugiati e su cosa possono fare le comunità locali per far sì che il fenomeno migratorio venga percepito come una **risorsa e non come un problema**.

Obiettivi

- Facilitare la conoscenza delle leggi nazionali e internazionali che tutelano i rifugiati e i richiedenti asilo;
- Sensibilizzare e creare empatia con i sentimenti, le emozioni, i bisogni di chi deve lasciare il proprio paese e stabilirsi in uno straniero;
- Favorire la ricerca di nuove soluzioni per l'accoglienza e l'inserimento dei migranti nella società italiana.

Tempo

50 minuti

Materiali

- Fogli, penne, pennarelli, cartelloni
- "Elenco di pregiudizi, stereotipi e discriminazione" (Allegato B1)

Svolgimento

1) Come mi vedo (10 minuti)

Attraverso la tecnica del brainstorming, verrà chiesto al gruppo di esprimere le proprie opinioni rispetto all'incontro con l'altro da sé.

- Proporre un *brainstorming* chiedendo alla classe di rispondere con una breve frase all'affermazione: **"Incontro qualcuno di un altro paese..."**
- Riportare le risposte su un cartellone o chiedere a qualcuno del gruppo di farlo.

Alcune delle domande possibili:

- Su cosa ti concentri?
- Quali aspetti ti piacciono e ti attraggono?
- Quali ti possono provocare un rifiuto? Perché?
- Quando gli/le parli, lo/la guardi negli occhi?
- Cosa vedi quindi? Chi vedi?

In base alle risposte, chiedi al gruppo di riflettere sugli stereotipi che sono emersi dal *brainstorming*, sulla reazione che instaurano o hanno instaurato con l'altro" e sulle possibili conseguenze del nostro comportamento: critica, negazione, esclusione.

Per facilitare il dibattito aiutati con "l'Elenco di pregiudizi, stereotipi e discriminazione"

(Allegato B1).

2) Scriviamo un decalogo (15 minuti)

- Dividere la classe in gruppi da 4 a 6 persone.
- Chiedere ad ogni gruppo di elaborare un decalogo di azioni su come evitare che in classe o a scuola si sviluppino atteggiamenti discriminatori. Per aiutare il gruppo puoi chiedere di usare come base “l’Elenco di pregiudizi, stereotipi e discriminazione”.
- Ricordare a ogni gruppo che le azioni proposte devono essere concrete.

3) Condivisione (10 minuti)

- Chiedere a ciascun gruppo di condividere le idee emerse con il resto della classe e, tutti insieme, di elaborare un decalogo unico da collocare in un luogo visibile dell’aula.

Suggerimenti per il facilitatore

Per ricordare i concetti di “stereotipo”, “pregiudizio” e “discriminazione”, può essere utile copiare su dei cartelloni le definizioni e attaccarle alle pareti.

Allegato B1

Elenco di pregiudizi, stereotipi e discriminazione

Definizione Stereotipo

Insieme di idee, comportamenti, credenze prestabilite che si applicano generalmente a determinate persone o gruppi, catalogandoli o schedandoli dentro certe categorie sociali, per la loro nazionalità, etnia, età, sesso, genere, orientamento sessuale/identità di genere o provenienza. Gli stereotipi possono finire per convertirsi in pregiudizi, etichette dispregiative o offensive che provocano impatto negativo sulle persone. È un comportamento, e quindi è una combinazione di sentimenti, emozioni e comportamenti che possono essere discriminatori.

Definizione Pregiudizio

Un pre-giudizio è un giudizio che diamo a persone o situazioni senza conoscerle. Acquisiamo pregiudizi attraverso il nostro processo di socializzazione ed è quindi difficile cambiarli o liberarcene. Il primo passo fondamentale è esserne consapevoli. Pensiamo ad esempio agli amici che frequentiamo a seconda dei casi: per giocare a calcio, fare un giro, studiare, andare a un concerto... Sappiamo che tipo di musica ascoltano i nostri compagni di calcio? O tiriamo semplicemente a indovinare? Se è così comune tirare a indovinare su di loro pensiamo a quanto è facile farlo su persone che non conosciamo. Alcuni pregiudizi possono essere generati dalla paura delle differenze e possono determinare o giustificare comportamenti discriminatori.

Definizione Discriminazione

Una discriminazione è un “pregiudizio in atto”, un comportamento o azione che danneggia ingiustamente una persona o un gruppo di persone. Persone etichettate come “diverse” e discriminate

per questa diversità possono essere isolate, costrette a vivere in determinate aree, private di rappresentanza politica, può essere loro impedito di svolgere determinate professioni, veder loro negato l'ingresso in ristoranti o discoteche, subire controlli mirati da parte della polizia, essere perseguitati per il proprio stile di vita o la propria stessa esistenza.

- Le persone rifugiate vivono di aiuti sociali e abusano di questi.
- Molti dei richiedenti asilo non fuggono realmente dal pericolo. I loro paesi sono sicuri.
- Non possiamo accettare più persone, siamo già abbastanza.
- In Europa arriva la maggior parte delle persone rifugiate del mondo. La stanno invadendo. Sono clandestini.
- Le persone che vengono da altri paesi ci rubano il lavoro.
- Non si vogliono integrare.
- Le persone rifugiate abusano del sistema sanitario, lo collassano.
- Hanno molti soldi e ricevono un trattamento speciale dai governi.
- Entrando a scuola abbassano il livello educativo e danno origine a ghetti.
- Beneficiano di protezione ufficiale, con privilegi e maggiori possibilità rispetto al resto della popolazione.
- Molti sono criminali e fuggono dalla giustizia del loro paese.

Attività

L'attività si propone di sensibilizzare ragazzi/e sulle condizioni dei migranti e dei richiedenti asilo e sui loro diritti, evidenziando l'importanza del **ruolo delle istituzioni europee** nella gestione del fenomeno migratorio.

L'unità didattica si sviluppa in tre parti: nella prima parte si cercherà di far emergere quali sono le conoscenze della classe in materia di **diritto dei migranti**; nella seconda, attraverso il lavoro di gruppo saranno analizzati **casi reali**; nella terza si cercherà di contestualizzare il fenomeno migratorio e inserirlo in un contesto più ampio.

Obiettivi

- Facilitare il dibattito sul diritto d'asilo a livello globale e stimolare la riflessione sulla necessità di riportare la questione dei migranti a livello europeo;
- Favorire l'empatia e la conoscenza delle motivazioni che spingono le persone a fuggire o ad allontanarsi dal proprio paese di provenienza.

Tempo

50 minuti

Materiali

- "Schede dei casi" (Allegato C1).
- "Mappamondo delle persone rifugiate nel mondo" (Allegato C2).

Svolgimento

1) Da dove vengono le persone rifugiate? Quante persone rifugiate ci sono nel mondo?

(10 minuti)

- Dividere la classe in gruppi;
- Stimolare i gruppi ad esprimere quello che hanno sentito o che sanno sui luoghi di origine delle persone rifugiate (ad esempio perché ne hanno sentito parlare, lo hanno visto in televisione, hanno letto qualche articolo o lo hanno vissuto in prima persona).

Puoi aiutare il confronto ponendo al gruppo le seguenti domande:

- ✓ Da dove provengono le persone rifugiate?
- ✓ Quante persone rifugiate credete ci siano nel mondo?
- Riunire la classe in plenaria e annotare sulla lavagna o su una cartina geografica i luoghi che emergono dalla discussione. Se risulta difficile intavolare la discussione, è possibile dividere i ragazzi nuovamente in gruppi e porre le seguenti domande:
 - ✓ Quali paesi appaiono in televisione quando si parla delle persone rifugiate?
 - ✓ Ci sono altri paesi di origine dei rifugiati diversi da quelli che appaiono nei media?
 - ✓ I movimenti delle persone rifugiate sono un fenomeno attuale o è qualcosa che va avanti da molto tempo?

2) Confrontiamoci su casi reali (20 minuti)

- Dividere la classe in gruppi
- Consegnare a ciascun gruppo una “Scheda dei casi” (Allegato C1), spiegando che si tratta di storie vere di persone di età, cultura e origine diversi che sono state costrette, per diversi motivi, ad abbandonare le loro case in cerca di una vita migliore. I casi sono stati documentati da organizzazioni governative e non governative internazionalmente riconosciute (Amnesty International, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati...)
- Invitare ogni gruppo a leggere attentamente la “Scheda” che gli è stata consegnata e a scegliere una persona che spieghi successivamente il caso che hanno letto. Questa fase del lavoro dovrà durare circa 10 minuti.
- Chiedere che il portavoce di ogni gruppo racconti con parole proprie il caso assegnato e poi chiedere alla classe:
 - ✓ Come vi siete sentiti?
 - ✓ Cosa pensate dei protagonisti delle storie? Provengono dallo stesso paese o da luoghi completamente diversi e lontani tra loro?

3) Capiamo meglio i concetti e cerchiamo di comprenderne le cause (20 minuti)

Nella terza parte dell'attività sono mostrate due opzioni per terminare l'attività, decidi qual è quella che meglio si adatta al gruppo.

Opzione 1. Visualizzazione del mappamondo dei rifugiati

- Utilizzare il “Mappamondo delle persone rifugiate nel mondo” (Allegato C2), per mostrare i dieci paesi da cui proviene la maggior parte delle persone rifugiate.
- Chiedere alla classe se, dopo aver letto e ascoltato i casi delle persone rifugiate, hanno cambiato opinione rispetto ai luoghi di provenienza.
- Dividere gli studenti in gruppi e chiedere ai gruppi di:
 - ✓ Indicare sul mappamondo il paese di origine delle persone che appaiono nelle ‘Schede dei casi’.
 - ✓ Individuare nel mappamondo le zone in cui il numero di persone rifugiate è maggiore rispetto ad altre.
 - ✓ Tracciare sul mappamondo il percorso delle persone che appaiono nelle ‘Schede dei casi’.

Opzione 2. Discuti con la classe

- Aprire un dibattito per verificare se la percezione della classe sui rifugiati e sul diritto di asilo a livello globale è cambiata con la lettura delle “Schede dei casi”.
- Facilitare la discussione attraverso le seguenti domande:
 - ✓ Vi ha sorpreso il luogo di origine di alcune delle persone delle schede che avete letto?

- ✓ Quante persone rifugiate credete ci siano nel mondo?
- ✓ Come credete si distribuisca, a livello regionale, il numero di rifugiati? Esistono zone del mondo in cui c'è un numero maggiore di persone rifugiate rispetto ad altre? I paesi di accoglienza sono paesi ricchi o poveri?
- ✓ Quale credete siano i paesi/le regioni da cui proviene la maggior parte dei rifugiati?
- ✓ Dove si dirigono? Come si dividono? C'è qualche paese /regione che riceve il maggior numero di persone rifugiate?
- ✓ Le persone rifugiate, durante il loro viaggio, affrontano pericoli e minacce?

Allegato C1

Schede dei casi

CASO 1

Continente: Oceania /// Paese: Nauru

Nauru è il terzo paese più piccolo del mondo. Conta appena 21 chilometri quadrati di superficie e 10.000 abitanti.

Questo minuscolo paese è anche conosciuto come l'"isola-carcere" dei centinaia di rifugiati somali, afgani e siriani (tra gli altri) che affrontano ogni anno le turbolente acque dell'Oceano Indiano fuggendo dalla guerra e dalla violenza dei loro paesi di origine.

Sono inviati al centro di detenzione per migranti di Nauru quando le autorità li intercettano nel viaggio verso l'Australia, detenendo così in modo illegale i richiedenti asilo.

Judith Reen, professoressa di Save the Children che ha lavorato diciotto mesi nel centro di detenzione, crede che nessun bambino dovrebbe vivere in un centro di detenzione, *"Un bambino ha bisogno di stimoli, di sentirsi sicuro, libero, di avere spazio per esplorare. A Nauru non possono nemmeno calpestare l'erba, perché non c'è"*.

Inoltre, la disposizione del centro incrementa i livelli di stress dei rifugiati: in ogni tenda abitano tra le 10 e le 14 persone e sono talmente vicine le une alle altre che *"non c'è un solo momento di silenzio tutto il giorno"*. La professoressa segnala inoltre che l'insonnia colpisce specialmente i minori: *"Non aver ricevuto stimoli sufficienti per tutto il giorno, il poco esercizio fisico che possono fare, la depressione che colpisce la maggioranza, impedisce che dormano bene. Di conseguenza, molti sono diventati dipendenti dai sonniferi"*.

Ad agosto, il quotidiano inglese *The Guardian* ha pubblicato più di 2.000 testimonianze che denunciano le diverse violazioni dei diritti umani perpetrate tra il 2013 e il 2015 per mano del personale di sicurezza del centro. Tra le denunce, almeno 225 corrispondono ad assalti a minori, e 335 sono casi di autolesionismo (alcuni con protagonisti anche minori).

Secondo Judith Reen, le denunce sarebbero molte di più, ma la maggioranza è stata distrutta e *"di altri casi non vi è traccia nelle documentazioni"*. I presunti autori degli abusi (il personale di sicurezza del centro) sono a loro volta le persone incaricate di valutare e controllare le informazioni che elabora il resto dei dipendenti. *"In teoria iniziano le investigazioni, ma alla fine fanno un'indagine poco accurata"*, assicura Judith Reen.

Anche Anna Neistat, Direttrice della Ricerca di Amnesty International, ha conosciuto personalmente la sofferenza di coloro che vivono al centro di detenzione di Nauru. Anna ha raccontato la sua esperienza in un articolo pubblicato di recente: *"Negli ultimi quindici anni ho lavorato in quasi tutte le zone di conflitto del mondo, perciò credevo di essere abituata alla sofferenza, all'ingiustizia e alla disperazione, ma quello che ho visto e ho sentito a Nauru mi perseguiterà per il resto della mia vita"*.

CASO 2

Continente: America /// Paese: Guatemala

Più di 200.000 guatemaltechi, la maggioranza appartenenti a popolazioni native, abbandonarono il loro paese all'inizio degli anni '80 per fuggire dalla guerra civile, dalle gravi violazioni dei diritti umani e dalla campagna di repressione contro i dissidenti.

Tra i rifugiati che più spiccano nella storia figura Rigoberta Menchú, insignita nel 1992 del Premio Nobel per la Pace, il cui contributo alla causa dei diritti delle popolazioni native continua a essere un esempio a livello globale.

Rigoberta è nata il 9 gennaio 1959 a Chimal, un villaggio del comune di Uspatán. Suo padre, Vicente Menchu, ha partecipato attivamente alla sensibilizzazione e all'*empowerment* dei suoi vicini.

Rigoberta ha lavorato sin da piccola in campagna come i suoi genitori.

Ha assistito all'omicidio di suo fratello di 16 anni da parte dei proprietari terrieri che volevano cacciare i nativi dalle loro terre. A 19 anni ha iniziato a militare nel 'Comitato dell'Unità Agricola' (CUC), mentre l'Esercito Nazionale portava a termine la sua campagna "Tierra Arrasada" ("Terra bruciata") contro la popolazione sospettata di appartenere all'opposizione armata.

Il 31 gennaio 1980 suo padre è morto bruciato nell'Ambasciata di Spagna in Guatemala, dove si era rinchiuso, insieme ad altre 37 persone, per protestare contro la condizione della popolazione nativa durante l'assalto della polizia. Sua madre fu sequestrata, torturata e assassinata da gruppi paramilitari.

Rigoberta fugge dal paese a 21 anni e si rifugia in Messico, dove viene accolta nel Chiapas dal vescovo Samuel Ruíz García. L'anno seguente torna in Guatemala, ma molto presto deve rifugiarsi in Nicaragua e poi di nuovo in Messico.

CASO 3

Continente: Asia /// Paese: Siria

Seduta su una trapunta sul prato, sotto il caldo mattutino del sole di marzo, Eman sembra essere felice di trovarsi in Líbano, in salvo, per la prima volta dopo quasi quattro anni, dalla paura della violenza.

Nonostante provenga da Daraa, la regione della Siria dove è iniziata la rivolta il 15 marzo 2011 e dove gli scontri e i bombardamenti sono continui, Eman ha deciso di fuggire dalla Siria, il suo paese, da poco tempo.

Quando le chiedono come ha potuto sopportare di vivere così a lungo in una situazione tanto pericolosa, risponde: *"All'inizio della guerra mio marito è scomparso, perciò non volevo andarmene perché pensavo che lui sarebbe tornato. Ma a febbraio la mia casa è stata bombardata e distrutta, perciò ho deciso di venire qui".*

Eman e i suoi quattro figli hanno passato tre giorni sulla strada da Daraa a Damasco, la capitale della Siria. Arrivando nella capitale, hanno trascorso due notti dormendo al freddo per strada. Alla fine un tassista ha avuto pietà di loro e li ha portati in Líbano, dove ora vivono con un cugino in un edificio di cemento, ancora non completato.

"Ho vergogna perché non ho soldi e i familiari con cui sto nemmeno. Mangiamo un giorno e poi ne passiamo tre senza mangiare, perché non abbiamo soldi per comprare il cibo", racconta Eman.

I bambini giocano scivolando a faccia in giù da un pendio polveroso su una slitta improvvisata, fatta con una bottiglia di plastica. Uno dei bimbi più piccoli cade e sbatte contro delle pietre. Eman si alza e corre verso di lui, lo gira sulla trapunta e lo conforta. Spiega che, a volte, al bambino vengono attacchi epilettici, perciò cerca di non farlo mai piangere. Vuole che lo veda un medico, ma non ha soldi neanche per mangiare o pagare l'affitto, così non sa come fare.

CASO 4

Continente: Africa /// Paese: Sudan

Come è possibile che un bambino del Sudan sequestrato per diventare soldato sia giunto alle Olimpiadi di Pechino e di Londra?

Nel suo paese di origine, il Sud Sudan, più del 70% della popolazione ha conosciuto la guerra. I tre conflitti armati che si sono susseguiti negli ultimi cinquant'anni hanno rovinato l'infanzia di migliaia di bambini, strappati alle loro famiglie e reclutati come soldati per combattere.

Questa è la storia del giovane atleta López Lomong. A sei anni, fu sequestrato durante la messa domenicale dal suo villaggio da alcuni soldati ribelli, combattenti nella seconda guerra civile del Sudan (1983-2005). Fino ad allora, López Lomong era un bambino felice che passava il tempo a giocare e ad aiutare i suoi genitori nei lavori in campagna.

López Lomong fu strappato dalle braccia della madre e condotto insieme ad altri bambini in un campo dei ribelli, dove rimase tre settimane in un baraccone senza luce né assistenza sanitaria, mangiando sabbia e gelando per il freddo la notte a causa delle basse temperature. In queste condizioni, ogni mattina moriva qualcuno dei suoi compagni.

Una notte, approfittando che il soldato di guardia aveva abbandonato il suo posto, decise di scappare insieme a tre amici.

Una volta liberi, i quattro corsero senza sosta per tre giorni nella savana, credendo di tornare a casa; in realtà avanzavano verso la frontiera con il Kenya, dove alcuni soldati li portarono al campo dei rifugiati di Kakuma, al nord est del Kenya, una città – tendopoli la cui maggior parte della popolazione è costituita da bambini senza casa e in cui, in realtà, vivono più di 100.000 persone. Kakuma diventò la residenza di López Lomong e degli altri bambini della sua famiglia per dieci lunghi anni. Mangiava una sola volta al giorno, tranne i martedì, quando potevano mangiare gli avanzi che i dipendenti dell'ONU buttavano nella spazzatura.

Questa situazione però cambiò radicalmente il giorno in cui arrivò a una fattoria vicina per vedere alla televisione le Olimpiadi del 2000. Nel vedere il campione Michael Johnson, uno dei migliori atleti di tutti i tempi, López Lomong, diventato nel frattempo un bravissimo corridore, cominciò a sognare di diventare anche lui un atleta olimpionico.

Così, solo due mesi dopo, López Lomong seppe dal parroco della chiesa che gli Stati Uniti avrebbero ricollocato 3.500 bambini sudanesi in famiglie nordamericane. *"Dovevamo scrivere una lettera in inglese raccontando la nostra storia e spedirla per essere selezionati"*, racconta.

Nonostante il suo scarso inglese, con l'aiuto dei suoi amici, riuscì a scrivere una lettera e, mesi dopo, fu selezionato per essere accolto da una famiglia di New York.

Grazie all'appoggio della sua nuova famiglia, López Lomong ha potuto realizzare tutti i suoi sogni. Grazie ad anni di intensa preparazione per diventare atleta professionista, è arrivato a gareggiare alle Olimpiadi di Pechino 2008 e di Londra 2012.

CASO 5

Continente: Europa /// Paese: Kosovo

Quando ad Artan, un giovane operaio kosovaro che da due anni lavora in un'impresa di costruzione nel nord Italia, chiesero se voleva tornare nel suo paese rispose: *"Non voglio rientrare, perché lì non c'è né lavoro né giustizia"*.

Secondo le cifre dei servizi segreti del Kosovo (KIA), fino a 50.000 persone hanno abbandonato il Kosovo dal settembre al febbraio 2004, mentre altre stime aumentano il dato fino a 100.000. Un esodo di massa, allarmante soprattutto perché verificatosi senza passare per le frontiere regolari. La maggioranza di quelli che sono partiti sono giunti in maniera irregolare fino alla Serbia, per poi continuare attraverso l'Ungheria, l'Austria e la Germania.

Il motivo principale per cui le persone sono migrate dal Kosovo è la pessima situazione economica che imperversa nel paese: non c'è lavoro, non ci sono prestazioni né servizi sociali, non c'è investimento pubblico. *"Semplicemente, non funziona quasi nulla"*, continua a raccontare Artan.

Secondo l'ONU, dei 2 milioni di abitanti del paese, il 30% vive in situazione di povertà. Il 35% delle persone è disoccupata, e di queste il 60% è rappresentato da giovani. Parallelamente, un fenomeno nuovo, è costituito dalla partenza di giovani, tra i 25.000 e i 30.000 ogni anno, che lasciano il paese e desiderano lavorare ma hanno ben poche opportunità.

Artan si domanda: *"Di questo passo il Kosovo diventerà un paese fantasma?"*.

MAPPAMONDO DELLE PERSONE RIFUGIATE

DA DOVE PROVENGONO I RIFUGIATI?



Fonte UNHCR, fine 2015.
Non vengono riportati i dati dell'UNWRA relativi ai rifugiati palestinesi che rappresentano 5.2 dei 21.4 milioni di rifugiati nel mondo.

Apprendendo le definizioni

Attività

Attraverso questo percorso, i/le ragazzi/e conosceranno il significato dei termini: 'rifugiato', 'migrante', 'richiedente asilo' e 'sfollato'. L'attività si compone di diverse fasi, si inizia dalle conoscenze della classe per poi chiarire i concetti e le definizioni e, infine, poter identificare attraverso casi reali le diverse situazioni.

Tempo

50 minuti

Obiettivi

- Riflettere sulle diverse definizioni che si danno alle persone in movimento;
- Saper distinguere tra 'persone rifugiate', 'migranti', 'richiedenti asilo' e 'persone sfollate';
- Conoscere, ed entrare in empatia, con casi reali.

Materiali

- Lavagna
- Penne
- Proiettore
- Connessione a internet
- 'Definizioni: trova quella corretta. Definizioni corrette' (Allegato D1)
- 'Definizioni: trova quella corretta' (Allegato D2)
- Schede dei casi (Allegato D3)

Svolgimento

1) Cosa si intende per persona rifugiata? (15 minuti)

- Stimolare gli alunni a dire quello che sanno sul diritto d'asilo e sul fenomeno migratorio.
Iniziare facilitando un *brainstorming* con le seguenti domande:
 - ✓ Cosa intendete per persona 'rifugiata'?
 - ✓ Cosa significa quest'aggettivo?
- Dare a ogni partecipante una fotocopia dell'Allegato D2 "Definizioni: trova quella corretta" e lasciare cinque minuti per svolgere l'attività.
- Indicare poi le risposte corrette (Allegato D1) e aprire una discussione in caso di dubbi sulle differenze tra 'persona rifugiata', 'richiedente asilo', 'migrante' e 'persona sfollata'.

2) Lavorando con casi reali (10 minuti)

- Dividere la classe in gruppi.
- Dare a ogni gruppo una delle 'Schede dei casi' (Allegato D3). Spiegare ai gruppi che dovranno riflettere sul caso che è stato loro assegnato e decidere qual è la definizione più corretta. Allo stesso tempo, dovranno decidere chi sarà la persona portavoce che condividerà con la classe quello che ha elaborato ogni gruppo.

3) Discutendo i casi (15 minuti)

- Chiedere ai portavoce dei gruppi di raccontare brevemente il caso su cui hanno lavorato e di spiegare i motivi per cui hanno scelto di definire il caso (persona migrante, o richiedente asilo, o rifugiata o sfollata).
- Annotare sulla lavagna le caratteristiche che segnalano i diversi gruppi dalle storie delle 'Schede dei casi'.

Allegato D1

Definizioni: trova quella corretta (definizioni corrette)

PERSONA RIFUGIATA	<p>Cittadini di stati terzi che non possono essere trasferiti nel paese di origine a causa di un reale rischio di persecuzione, come definito dalla <i>Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951</i></p> <p>Sono persone obbligate a fuggire dal proprio paese per salvare la propria vita, conservare la libertà o a causa di gravi violazioni dei diritti umani.</p>
RICHIEDENTE ASILO	<p>Sono persone che hanno abbandonato il proprio paese in cerca di aiuto e protezione internazionale, ma la cui richiesta di protezione internazionale non è stata ancora esaminata.</p>
SFOLLATO	<p>Persona che ha dovuto allontanarsi, per circostanze dipendenti dallo stato di guerra o da altre calamità, dal luogo di residenza abituale senza oltrepassare i confini del proprio stato di origine. Nel diritto internazionale si parla di <i>Internally Displaced Persons</i> (IDP). Alla fine del 2015, le statistiche riportavano 40.8 milioni di sfollati causati da conflitti.</p>
PERSONA MIGRANTE	<p>Persona che si trasferisce da un paese all'altro a vivere e, generalmente, a lavorare, in via temporanea o permanente. I migranti possono trasferirsi per iniziare un nuovo lavoro o per ricongiungersi a membri della propria famiglia. Molti si trasferiscono per una combinazione di ragioni diverse.</p>

Allegato D2

Definizioni: trova quella corretta

PERSONA RIFUGIATA	Persona che si trasferisce da un paese all'altro a vivere e, generalmente, a lavorare, in via temporanea o permanente. I migranti possono trasferirsi per iniziare un nuovo lavoro o per ricongiungersi a membri della propria famiglia. Molti si trasferiscono per una combinazione di ragioni diverse.
RICHIEDENTE ASILO	Persona che ha dovuto allontanarsi, per circostanze dipendenti dallo stato di guerra o da altre calamità, dal luogo di residenza abituale senza oltrepassare i confini del proprio stato di origine. Nel diritto internazionale si parla di <i>Internally Displaced Persons</i> (IDP). Alla fine del 2015, le statistiche riportavano 40.8 milioni di sfollati causati da conflitti.
SFOLLATO	Sono persone che hanno abbandonato il proprio paese in cerca di aiuto e protezione internazionale, ma la cui richiesta di protezione internazionale non è stata ancora esaminata.
PERSONA MIGRANTE	Cittadini di stati terzi che non possono essere trasferiti nel paese di origine a causa di un reale rischio di persecuzione, come definito dalla <i>Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951</i> Sono persone obbligate a fuggire dal proprio paese per salvare la propria vita, conservare la libertà o a causa di gravi violazioni dei diritti umani.

Allegato D3

Schede dei casi

CASO 1. Alan e Gyan

Alan e Gyan sono maestri e soffrono di distrofia muscolare sin dalla nascita. Potersi muovere è stato sempre difficile per loro, ma quando le bombe e i mortai del gruppo armato autoproclamatosi 'Stato Islamico' hanno abbattuto la loro casa a Hasaka, nel nord est della Siria, la famiglia ha deciso di partire. Attaccati con delle cinghie ad un cavallo, Alan e sua sorella Gyan hanno attraversato le ripide montagne che separano l'Iraq dalla Turchia. In tre occasioni hanno cercato di passare la frontiera con la Turchia, ma tutte le volte sono stati rimandati indietro dalla polizia turca. Alla fine sono riusciti ad entrare, passando la frontiera dell'Iraq, e sono rimasti lì un anno e mezzo. Quando lo Stato Islamico si è ulteriormente avvicinato, si sono visti costretti a fuggire di nuovo. Da quel punto in poi, il padre ha continuato il viaggio con la sorellina più piccola e alla fine sono arrivati in Germania. Una volta in Turchia, la famiglia è riuscita a mettersi in contatto con un trafficante di persone (a cui hanno pagato 1500 dollari) per portare Alan e Gyan in Grecia via mare. I trafficanti non hanno permesso loro di portare a bordo le sedie a rotelle, la barca era troppo affollata e malridotta. Li ha salvati la Guardia costiera greca, che li ha portati sull'isola di Kios, dove hanno potuto riavere delle sedie a rotelle. Alan è riuscito ad arrivare al campo di rifugiati di Ritsona, a 80 chilometri da Atene.

CASO 2. Lidia e Matteo

Lidia, di 22 anni e Matteo, di 17 (nomi fittizi), lasciano la loro casa in Guatemala e partono verso gli Stati Uniti in cerca di una vita migliore e per aiutare economicamente la loro famiglia. Durante il viaggio, sotto il sole cocente del deserto di Sonora, Lidia sviene all'improvviso vicino alla frontiera con gli Stati Uniti. Il gruppo con cui viaggiano li abbandona senza cibo e senz'acqua e Matteo vede morire la sorella tra le sue braccia qualche ora dopo. Passa la notte abbracciato al corpo di Lidia, scacciando gli insetti e cercando di portarla con sé, fino a che si rende conto che non può riuscirci e parte in cerca di aiuto. Dopo essersi perso, finalmente si consegna alle autorità statunitensi e viene espulso dal paese. Negli anni seguenti, ha cercato di intraprendere di nuovo il viaggio diverse volte, ma non è mai riuscito a passare il confine del Messico.

CASO 3. Leonora

Leonora (nome fittizio), 14 anni, e una sua amica di scuola vengono minacciate, da una banda locale, a non tornare più a scuola perché vivono in un quartiere controllato da una banda rivale. Nell'aprile del 2016 decidono di andare a scuola, ma i membri della banda le mettono in un'automobile, sequestrandole e tenendole in una casa per quattro giorni. Non danno loro da mangiare, e le obbligano a consumare cocaina e ecstasy e a trasportare droga per venderla in altri quartieri. Pochi giorni dopo riescono a scappare da una finestra aperta e, dal telefono di un vicino, chiamano la madre di Leonora perché venga a prenderle. Le autorità non raccolgono la loro dichiarazione né sporgono denuncia quando la madre di Leonora li chiama per chiedere aiuto e salvare sua figlia. Su consiglio della polizia, Leonora e sua madre vanno il giorno stesso a stare da una zia e lasciano la loro casa. Da allora Leonora ha traslocato due volte per vivere con i familiari in diverse parti del paese, e non è più né tornata a scuola né ha potuto parlare con i suoi amici.

CASO 4. Amira

Amira (nome fittizio) fugge dal suo paese, la Libia, per le minacce che riceve come difensora dei diritti delle donne e, in particolare, per le sue critiche alla legge islamica. Riceve minacce con commenti come: "Sputo a te e alla donna che ti ha creato, infedele, nemica di Dio. Ti aspetta la morte". A metà del 2014, gli scontri tra le milizie rivali e i gruppi armati in Libia sfociano in un grave conflitto durante il quale si commettono gravi violazioni dei diritti umani. La situazione delle donne in Libia è critica, sono spesso oggetto di accuse per farle rinunciare alle loro funzioni pubbliche nel paese. Amira chiede protezione in Spagna nel marzo del 2014 e continua ad aspettare una risposta da parte dell'amministrazione.

L'albero dei problemi

Obiettivi

- Identificare e analizzare un problema relativo ai fenomeni migratori e all'asilo;
- Esplorare la relazione fra le cause e gli effetti di un problema;
- Iniziare a individuare i modi per affrontare un problema.

Materiali

- Lavagna a fogli mobili
- Penne e pennarelli
- Biglietti o Post-it
- Pezzi di carta a forma di foglie
- Nastro adesivo o altri materiali adesivi
- Parete vuota sulla quale attaccare i fogli di carta
- "Albero dei problemi sui diritti sessuali e riproduttivi" (Allegato E1)

Tempo

2 ore circa

Svolgimento

1) Individuare i problemi (30 minuti)

- Chiedere di annotare o disegnare su alcuni biglietti i diversi problemi che affrontano le persone rifugiate (un problema per biglietto o per post-it).
- Invitare a disporre i biglietti sul pavimento rivolti verso l'alto in modo che tutti possano leggerli.
- Chiedere a ragazzi/e di suddividere i biglietti in varie categorie seguendo un loro criterio personale sull'argomento analizzato. È importante lasciare che i partecipanti trovino da soli le loro categorie. All'inizio può sembrare un'attività molto disorganizzata e lenta, ma ce la faranno.
- Discutere le caratteristiche di queste categorie. Ad esempio, cosa si ritrova in ogni categoria e perché? Perché i partecipanti hanno scelto proprio queste categorie?
- Riflettere con i partecipanti sulla priorità da dare ai problemi su cui lavorare (per esempio in base all'urgenza, alla possibilità di cambiamento, a breve termine, a lungo termine).
- Conservare la lista dei problemi per utilizzarla nelle fasi successive.

2) Analizzare i problemi – Albero dei problemi (45 minuti)

- Dividere i partecipanti in piccoli gruppi (4 - 6 persone massimo)
- Dare a ciascun gruppo un foglio da lavagna con disegnato un albero con il titolo l'"Albero dei problemi" (si può utilizzare come esempio l'"Albero dei problemi sui diritti sessuali

e riproduttivi” - Allegato E1)

- Chiedere ad ogni gruppo di scegliere un problema da discutere tra quelli individuati nella fase precedente, per esempio, “stigmatizzazione dei rifugiati”, o “risposta inefficace da parte degli stati nell’accoglienza dei rifugiati”.
- Disegnare o scrivere il problema sul tronco dell'albero.
- Incoraggiare i partecipanti a discutere le cause immediate del problema chiedendo “Perché pensate che ciò accada?” (Per esempio, la causa immediata della “stigmatizzazione dei rifugiati” potrebbe essere una mancanza di informazioni in merito alle cause che spingono le persone ad abbandonare il proprio paese.)
- Disegnare o scrivere ogni causa che emerge dalla discussione alle radici dell'albero.
- Per ciascuna delle cause immediate, invitare i partecipanti a individuare le cause sottostanti chiedendo ancora “Perché ciò accade?”. Aggiungere un'altra radice collegata, finché non saranno state individuate tutte le possibili cause sottostanti.
- Invitare i partecipanti a individuare gli effetti immediati del problema. Chiedere loro “Cosa accadrà dopo?”
- Disegnare o scrivere ciascun effetto in alto, a rappresentare i rami dell'albero.
- Continuare con lo stesso schema, fino ad individuare tutti gli effetti possibili. Continuare a chiedere: “Cosa accade dopo?”
- Chiedere ad ogni gruppo di presentare il proprio albero oppure attaccare tutti gli alberi su una parete per farli osservare da tutti prima di avviare una riflessione sull'attività.
- Discutere su cosa ciascun albero dimostra. Ad esempio:
 - ✓ Quante cause ed effetti ci sono per un solo problema?
 - ✓ Quali sono i più importanti?
 - ✓ Su quali si può fare qualcosa?
 - ✓ Cosa si potrebbe fare per affrontare le cause di un problema e per ridurre gli effetti?
- Chiedere ai partecipanti se problemi differenti possono avere cause e/o effetti in comune.

3) Individuare le soluzioni – Albero delle soluzioni (45 minuti)

- Scegliere, discutendone in plenaria, uno dei problemi che i partecipanti vogliono affrontare.
- Appendere alla parete l'albero dei problemi corrispondente.
- Mettere un foglio di carta su un'altra parete e disegnare un altro grande albero e chiamarlo “Albero delle soluzioni”.
- Ora chiedere ai partecipanti di valutare le cause e gli effetti che sono stati individuati sull'albero dei problemi e elaborare e scrivere eventuali soluzioni sui fogli di carta a forma di foglia e attaccarli sull'Albero delle soluzioni.
- Raggruppare tutte le soluzioni simili.
- Stabilire insieme quali soluzioni sono più facili da adottare e quali più difficili.

Le soluzioni al problema rappresentano il cambiamento che i giovani desiderano vedere riguardo ai diritti dei migranti.

4) Attivarsi (30 minuti)

- Ipotizzare delle attività di sensibilizzazione sui problemi esistenti e le soluzioni possibili.
- Cominciare a individuare le persone con le quali dovrebbero collaborare i partecipanti per attuare le loro soluzioni.
- Verificare in che modo la lista dei problemi individuati dal gruppo si rapporta alla Campagna di Amnesty International "I Welcome", e come i partecipanti potrebbero essere coinvolti.

Suggerimenti per il facilitatore

Si può adattare il tempo da dedicare a questa attività a seconda della dimensione e delle esigenze del gruppo. Se si sta lavorando con un piccolo gruppo si può decidere di svolgere l'attività in plenaria. È importante considerare il tempo che si ha a disposizione e garantire che tutti possano partecipare.

Le fasi di questa attività sono pensate per aiutare i giovani a individuare, analizzare e progettare i cambiamenti che vorrebbero vedere nella loro comunità e capire come possono contribuire a questi cambiamenti.

Ogni fase può essere considerata un'attività separata, ma le informazioni raccolte in ogni fase dovrebbero essere conservate e usate nelle fasi successive.

Conservare le foglie dell'albero delle soluzioni dopo l'attività, in modo da potervi fare riferimento in seguito.

Quando i partecipanti dovranno individuare i problemi da analizzare, è importante iniziare con uno semplice e concreto, che sia loro familiare. Una volta presa confidenza con le varie tecniche, si possono affrontare problemi più complessi.

Allegato E1

Albero dei problemi sui diritti sessuali e riproduttivi

